



QUARESIMA 2021



Per la Preghiera quotidiana

Ti auguriamo un buon tempo di Quaresima. In questo libretto troverai all'inizio il messaggio di Papa Francesco per la quaresima 2021 e per ogni giorno il Vangelo, una riflessione e una piccola preghiera fatte da alcune persone delle nostre comunità.

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù). Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce, di leggere con calma i testi riportati. Alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria. Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

Ci doni la sua pace e ci Benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2021**

***“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20,18).
Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità.***

Cari fratelli e sorelle,

annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo.

Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil 2,8*). In questo tempo di conversione rinnoviamo *la nostra fede*, attingiamo l’*“acqua viva” della speranza* e riceviamo a cuore aperto *l’amore di Dio* che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ma già l’itinerario della Quaresima, come l’intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l’elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr *Mt 6,1-18*), sono le condizioni e l’espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (*il digiuno*), lo sguardo e i gesti d’amore per l’uomo ferito (*l’elemosina*) e il dialogo filiale con il Padre (*la preghiera*) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle.

In questo tempo di Quaresima, *accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo* significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell’intelletto, riservata a poche menti elette,

superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 93).

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi (cfr Gv 14,23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore.

2. La speranza come “acqua viva” che ci consente di continuare il nostro cammino

La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un’“acqua viva” (Gv 4,10). All'inizio lei pensa naturalmente all'acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Già nell'annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «e il terzo giorno risorgerà» (Mt 20,19). Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre.

Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo

alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata (cfr Enc. *Laudato si'*, 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 *Cor* 5,20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità.

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. *Fratelli tutti* [FT], 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (*ibid.*, 224).

Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr *Mt* 6,6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.

Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio “fa nuove tutte le cose” (cfr *Ap* 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (*1Pt* 3,15).

3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.

«A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un

sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (*FT*, 183).

La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr *I Re* 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr *Mc* 6,30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (*Is* 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio.

«Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (*FT*, 187).

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre.

Maria, Madre del Salvatore, fedele ai piedi della croce e nel cuore della Chiesa, ci sostenga con la sua premurosa presenza, e la benedizione del Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2020, memoria di San Martino di Tours

Francesco

Mercoledì delle Ceneri 17 febbraio: Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Questo suggerisce il Signore Gesù al mio cuore.

“Prova a pregare un po’ meglio, come chi crede che la preghiera può fare miracoli.

Prova a digiunare da ciò che sporca il tuo cuore e la tua intelligenza, per poter avere gli occhi limpidi e fiduciosi di un neonato. Prova a considerare chi ha bisogno, come un altro te stesso, ma più sfortunato: prova ad immaginarti mentre tendi la mano come lui. Prova con impegno e ti accorgerai allora che davvero si può cambiare, e incoraggerai gli altri a farlo, e sarà una vera Pasqua di rinascita con me.”

O Signore, ti ringrazio, perché mi incoraggi a sperare e a seminare speranza in una vita non sprecata, ma spesa bene, nell’amore verso te ed il mio prossimo.

Giovedì dopo le Ceneri 18 febbraio: Luca 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”

“Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto”. Quanto ci interroga la sofferenza! Quella della storia. Quella che vediamo quotidianamente attraverso gli schermi, che sentiamo dalla radio, che leggiamo dai giornali. Quella che vediamo nel nostro quotidiano. Quella che ci tocca personalmente nella famiglia, negli amici, nella comunità. Signore aiutaci a vivere questa sofferenza, a non venirne travolti. Aiutaci ad accompagnare chi è nella sofferenza. Aiutaci a non voltare il capo e a non cambiare cammino di fronte alla sofferenza, ma, allo stesso modo del buon samaritano, a farci prossimi. Aiutaci a seguirti in questo cammino verso Gerusalemme e in particolare nella sua e nostra Pasqua.

Venerdì dopo le Ceneri 19 febbraio: Matteo 9,14s

In quel tempo, discepoli di Giovanni si accostarono a Gesù e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

E' molto difficile insegnare a qualcuno che ha sempre fatto le cose nello stesso modo che esiste un'altra via. Gesù utilizza il modo più semplice ed allo stesso tempo più efficace, la metafora dello sposo nel giorno più bello. Come possono i suoi amici essere tristi finché lui rimane con loro a fare festa? Però lo sposo gli sarà tolto. Gesù anticipa la sua morte e nello stesso tempo ci indica la strada per ritornare a fare festa con lui...solo allora digiuneranno.

La tentazione di sedersi al banchetto dei cibi che non danno nutrimento è fortissima. Aiutaci Signore ad imparare a digiunare dall'indifferenza, dall'invidia, dal desiderio di sopraffare il prossimo. Aiutaci a non indulgere in quei cibi, tanto attuali, che rischiano di confondere la nostra capacità di costruire una relazione autentica con il fratello.

Sabato dopo le Ceneri 20 febbraio: Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse:

“Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Il Vangelo contrappone l'atteggiamento aperto di Gesù, che nella persona del pubblicano Levi (il futuro Matteo) chiama i peccatori alla conversione e l'atteggiamento discriminatorio e

Autosufficiente degli scribi e dei farisei, che vivono soddisfatti di se stessi e del loro puritanesimo legale, anche se è vuoto di spirito.

Si scandalizzano che Gesù partecipi coi suoi discepoli al banchetto che i convertito Matteo organizza con l'aiuto dei suo compagni. E Gesù replica che non sono i sani ad aver bisogno del

Medico ma i malati e che non è venuto per i giusti, ma per convertire i peccatori.

In queste poche righe Gesù ci descrive con forza una chiara immagine di Dio misericordioso.

*“ Dio di misericordia, grazie per il tuo affetto insistente
Ti benedico, Signore, perché nella vocazione di Matteo,
hai mostrato di credere, malgrado tutto, nell'uomo.
Tu offri a tutti un'opportunità di conversione.
Oggi chiama personalmente me, voglio pertanto
Migliorarmi in questa Quaresima”.*

Domenica I settimana 21 febbraio: Marco 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Credere è un verbo difficile, soprattutto in questo periodo complicato. Credere che andrà tutto bene, credere in un futuro migliore, in noi stessi, nel Vangelo richiede di avere fiducia e affidarsi. Oggi mi accorgo che facciamo fatica a stare in contatto con noi stessi, come Gesù nel deserto, ma è un'occasione preziosa che ci permette di ascoltare nel profondo i nostri desideri, la nostra vocazione e le nostre speranze e che ci ricorda che prima di tutto la vita è un incontro con noi stessi, con Gesù e con gli altri.

Signore aiutaci a saper "fare deserto" dentro di noi, imparando a vivere ed affrontare le nostre tentazioni e le nostre fatiche, perché soltanto attraversandole e non evitando le riusciremo a raggiungere la vera salvezza che è in Te.

Lunedì I settimana 22 febbraio: Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli. “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità

vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

In questo brano di Vangelo Gesù ci rivela che basta veramente poco per entrare nel Regno dei cieli insieme a Lui; egli ci dice infatti che è sufficiente che facciamo un gesto di carità anche ad UNO SOLO dei suoi fratelli più piccoli per partecipare alla sua Gloria nel Regno dei Cieli. Ci dice però anche di stare attenti perché se ci isoliamo nei nostri interessi e nel nostro egoismo e non ci accorgiamo di tanti suoi e nostri fratelli che ci chiedono un po' di affetto e solidarietà, allora il nostro destino sarà per un giudizio di condanna.

Signore ti chiediamo di aprire il nostro cuore alle necessità dei fratelli e di far sì che la nostra carità sia segno della tua predilezione per i più piccoli e bisognosi e fa' che nessuno al mondo possa soffrire a causa del nostro egoismo o della nostra indifferenza.

Martedì I settimana 23 febbraio: Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Pregando , non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Gesù in questo vangelo ci dice che è inutile sprecare tante parole per chiedere aiuto o qualcosa a Dio, Lui sa di cosa abbiamo bisogno, ma ci insegna a pregare. Col Padre nostro non vuole darci una preghiera da memorizzare ma ci insegna un nuovo modo di rapportarci e comunicare col Padre partendo dalle prospettive degli ultimi, preferendo il poco dato con amore che non il tanto che è superfluo. Quando penso al Padre nostro non posso pensare a un Padre mio personale ma è di tutti ecco perché è nostro a dato suo Figlio non per pochi intimi e non perdona solo il singolo ma tutti indistintamente. Solo se sappiamo cogliere questo grande dono possiamo veramente guadagnarci il premio di essere Figli.

Preghiera: Gesù fa che il suono della Tua voce suoni sempre nelle orecchie, perché io impari a capire come il mio cuore, la mia mente e la mia anima Ti possano amare. Vieni nel mio cuore, prega con me, prega in me, perché io impari da Te a pregare.

Mercoledì I settimana 24 febbraio: Luca 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Il destinatario del vangelo di oggi sono io, sei tu che leggi, è questa generazione, quindi siamo tutti noi, in ogni tempo. Cosa abbiamo fatto di male? Vogliamo un segno. Vogliamo conoscere il risultato senza aver fatto i calcoli, vogliamo che qualcun altro risolva i nostri problemi, vogliamo i frutti senza avere cura delle piante. Così non va, non funziona così. La regina del sud è dovuta arrivare ad ascoltare Salomone, il suo annuncio, per convertirsi. Gli abitanti di Ninive si sono dovuti convertire, hanno dovuto digiunare e pregare per salvarsi. Allora ecco la strada, ce lo siamo detti già mercoledì scorso: “convertiamoci e crediamo nel vangelo”. E’

importante perché in ballo ci sono la condanna o la salvezza, non solo in un futuro, ma qui ed ora, per questa generazione, la nostra, noi, io.

O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà (preghiera di S Francesco davanti al crocifisso)

Giovedì I settimana 25 febbraio: Matteo 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Dio è Padre. Un padre fa di tutto per i propri figli, così Dio con noi. Chiediamo e ci sarà dato, cerchiamo e troveremo. Come? Attraverso la preghiera, che è il nostro modo di dialogare con Lui.

Dobbiamo imparare a sviluppare il nostro rapporto con il Padre, a rivolgere a Lui le nostre domande e i nostri desideri (non certo quelli utilitaristici), impariamo a chiedere cose buone e Dio ci concederà lo Spirito Santo che ci affiancherà nella vita quotidiana.

Signore donami il coraggio di chiedere, di cercare, di bussare alle porte del prossimo, ma allo stesso modo fa che io para il cuore alle esigenze di chi mi circonda per vivere in modo completo il mio rapporto con Te ed essere proprio come tu mi vuoi.

Venerdì I settimana 26 febbraio: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Tuo fratello: mi colpisce l'insistenza con cui Gesù ripete la parola fratello per dare un nome al legame che tiene unita l'umanità. Faccio fatica a vederla come condizione da cui partire, mi piace pensare che questa sia una meta: le persone che anche oggi incontrerò o con cui dividerò questa giornata possono diventare per me fratelli e sorelle.

Signore aiutaci a deporre le armi dell'ira, del risentimento, della vendetta, della banalizzazione.

Dà forza alle intenzioni buone che ci sono in noi, al desiderio di ritrovarci, perdonarci, stimarci, costruire insieme il bene, annunciare il tuo regno.

Sabato I settimana 27 febbraio: Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Avevo sempre interpretato questa lettura così: siccome siamo figli del Padre, dobbiamo amare come Lui ama, anche i nemici. Ma l'evangelista non dice: "Amate i vostri nemici, perché siete figli del Padre vostro" bensì dice: "Amate i vostri nemici, perché siate figli del Padre vostro". Quel congiuntivo cambia tutto! L'essere figli dunque diventa una conquista da perseguire giorno dopo giorno e l'unico strumento che possiamo utilizzare è l'amore verso tutti, ma proprio tutti, anche per quelli che ci costa tanto. Quando riusciremo ad amare così, saremo veramente figli del Padre e perfetti come lo è Lui.

Signore, insegnami ad amare: aiutami a liberarmi dalle etichette "buoni e cattivi", "giusti e ingiusti" e a vedere coloro che poni sul mio cammino come dei fratelli, soltanto come dei fratelli.

Domenica II settimana 28 febbraio: Marco 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

In questo vangelo mi hanno colpito un paio di cose, ed entrambe sono collegate alle figure degli apostoli. Come primo punto mi ha sorpreso come Pietro, nonostante fosse preso dallo spavento, decise comunque di intervenire nella conversazione tra Gesù, Elia e Mosè per mettersi al loro servizio. L'altro aspetto che mi ha colpito è la fedeltà con cui gli apostoli non divulgarono l'accaduto come avevano promesso a Gesù.

Dopo la lettura di questo vangelo, vorrei pregare per tutti i potenti del mondo, perché si mettano al servizio per poter contribuire tramite il loro aiuto a costruire un mondo più equo e altruista.

Lunedì II settimana 1 marzo: Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Che cosa significa essere “misericordiosi come il Padre?”

Tutti abbiamo bisogno della misericordia del Padre e del suo perdono che ci mostra la gratuità del suo amore con il quale ci ha amati per primi.

Il Signore ci conosce, conosce i nostri limiti, ma ci ama come siamo e non per quello che facciamo.

Siamo chiamati ad essere segno e testimoni della sua misericordia. Vi è una proporzione tra la misericordia che usiamo nei confronti dei nostri fratelli e quella che riceveremo dal Padre.

Gesù ci fa capire in modo chiaro che esercitiamo la misericordia nella vita di ogni giorno quando non giudichiamo e non condanniamo gli altri, mettiamo il perdono alla base della nostra vita, doniamo e amiamo tutti indistintamente.

Signore aiutaci

a non giudicare gli altri,

a guardare il lato positivo delle persone e delle situazioni,

ad andare oltre le apparenze,

a dare sempre un'altra possibilità,

a non identificare la persona con il suo errore,

a fare il primo passo verso l'altro,

a dare gratuitamente senza pretendere nulla in cambio,

a capire che gli altri sono nostri fratelli,

ad avere misericordia come Dio usa misericordia con noi.

Martedì II settimana 2 marzo: Matteo 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

“Dicono e non fanno”.

In questo brano Gesù critica fortemente scribi e farisei, persi nella loro ipocrisia. Il motivo del suo attacco è proprio l'incoerenza – elencata in una serie di azioni - tra le parole e i fatti che finisce per creare una comunità, nella quale si continuano a legittimare i privilegi dei grandi e l'inferiorità dei piccoli. Ma Gesù ci insegna qualcosa di molto più grande: “Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Quando leggiamo un Vangelo spesso ci capita di essere dalla parte dei buoni, solitamente, quindi, dalla parte di Gesù. In questo caso, ad esempio, Gesù attacca gli scribi e i farisei e noi cosa facciamo? Li attacchiamo. Ma i farisei sono gli altri, i nostri fratelli.

Ecco, oggi, forse dovremmo provare a sentirci un po' farisei ipocriti. Noi facciamo sempre quello che diciamo? Siamo quei testimoni limpidi di valori che vogliamo trasmettere? Da insegnanti, educatori o politici viviamo concretamente quelle dimensioni di virtù che proclamiamo ogni giorno?

Signore, aiutaci a riconoscere la trave che sta nei nostri occhi e a fare un bel bagno di umiltà cosicché possiamo diventare vera e fraterna comunità cristiana.

Mercoledì II settimana 3 marzo: Matteo 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”. Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

*Il brano del Vangelo si articola in tre momenti principali: l'annuncio della morte e resurrezione di Gesù, la richiesta della madre dei figli di Zebedeo che vorrebbe per loro la gloria eterna e la risposta netta di Gesù che ribalta la visione umana della gloria. Gesù sta salendo a Gerusalemme ed è ben consapevole del suo destino di sofferenza. Sa che lo aspetta la croce e non si sottrae al suo cammino di dolore che, però, prelude alla resurrezione, perché la gloria del Figlio dell'uomo è affidarsi a Dio, amare, dare vita, far vivere in libertà e **servire**. La gloria dell'uomo, invece, è quella dell'egoismo e della continua ricerca del riconoscimento di sé che conducono inevitabilmente al **servirsi** degli altri. Su queste due visioni contrastanti si gioca tutta la storia di ogni singola persona e dell'umanità.*

Signore dacci la capacità di capire quali sono le tue vie, perché il nostro cammino individuale e comunitario rispecchi la tua volontà. Dacci anche la forza di cambiare mentalità e converti il nostro cuore, affinché le nostre richieste umane diventino le richieste di Dio: servire incondizionatamente l'altro.

Giovedì II settimana 4 marzo: Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

Di quest'uomo ricco della parabola di oggi non si dice nulla, non ha un nome e, probabilmente, essendo uno qualunque non è neanche una cattiva persona. Il nome invece ce l'ha il mendicante povero che sta alla sua porta ogni giorno per raccogliere di ché sfamarsi; Lazzaro.

Il ricco è troppo concentrato nella sua routine quotidiana e nelle sue cose per occuparsi di quest'uomo che sta morendo di fame sotto casa sua. E' troppo concentrato su se stesso e, anche se non sembra particolarmente malvagio, non ha altri orizzonti se non il proprio.

“ L'abisso “ che gli impedisce di raggiungere il padre Abramo in tenera compagnia con il suo Lazzaro lo ha costruito con le sue mani, con il suo comportamento quotidiano e questa distanza nemmeno Dio e il padre Abramo la possono colmare. Se noi ci ostiniamo a orientare la nostra vita lontano dalle strade e dai sentieri che ci ha indicato Gesù, quindi lontano da Dio, non possiamo poi alla resa dei conti lamentarci per non avere ottenuto il premio della gioia eterna. Stiamo attenti allora al demonio dell'egoismo e dell'indifferenza che ci impediscono di riconoscere Gesù nel

volto del povero e del sofferente che quotidianamente mendicano alla nostra porta.

Preghiamo perché questo periodo di quaresima ci aiuti a colmare l'abisso che troppo spesso creiamo intorno a noi . Accorgiamoci di chi ci sta intorno e diventiamo noi per primi la "la compagnia, l'abbraccio di Abramo"

Venerdì II settimana 5 marzo: Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo "Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Ancora una volta Gesù ci invita ad imparare ad ascoltare con il cuore la sua Parola, affinché essa susciti in noi un desiderio di cambiamento.

Mi sorprendono la cura che questo padrone dedica alla sua vigna, simbolo della pazienza e della speranza che Dio ripone verso il suo popolo.

Un Dio che, con fiducia, continua a credere nella conversione dei suoi "vignaioli", un Dio determinato che non si lascia demoralizzare , perché tutti siano raggiunti dalla sua grazia e dal suo messaggio di salvezza

Signore rendici capaci di “ascoltare” la tua Parola, cosicché possiamo produrre e portare a tutti frutti di giustizia , di pace e di amore.

Signore, ti presentiamo le nostre fatiche, le cadute e i fallimenti, il lavorare la terra dura del nostro cuore che spesso fatica a produrre frutti. Signore perdona le nostre tante pretese di essere gestori e padroni della nostra vita perché solo in te possiamo diventare vita offerta e donata e assumere i colori dell'amore.

Sabato II settimana 6 marzo: Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola:

“Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato

tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

“Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita...”

Leggendo la parabola questa sembra l'unica cosa che interessa a Dio. Un Dio così faccio fatica a comprenderlo, ad immaginarlo.

A me interessa stare bene, una sana convivenza con tutti, non avere problemi a lavoro, che le persone a cui voglio bene abbiano fortuna. Mi interessa che sia fatta giustizia, che chi sbaglia paghi, essere libero dai sensi di colpa...c'è sempre un po' di convenienza personale.

A Dio importa che ogni essere umano torni alla vita, alla voglia di vivere, alla dignità di essere un figlio libero.

Aiutaci Signore a dire di Sì a queste braccia che si gettano al nostro collo ogni volta che scegliamo di darci una nuova possibilità di vita.

Domenica III settimana 7 marzo: Giovanni 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

L'avvicinarsi della Pasqua suscita un moto verso il cuore della fede. Vediamo Gesù recarsi al Tempio di Gerusalemme, fulcro della religiosità ebraica, così come a noi è chiesto di tornare alle fondamenta del nostro credere. Eppure, proprio in questo contesto, ecco che ci si presenta l'occasione per cavarcela con una scorciatoia: i mercanti e sono lì per offrirci la possibilità di sostituire la costruzione di un vero rapporto con Dio con un sacrificio, atto a farci guadagnare il Suo favore. Certo, ormai i nostri sacrifici non sono più ingenui. Sugli altari della nostra vita, sono i fioretti, i servizi compiuti solo per dovere, le preghiere ripetute senza pensare, le prese di posizione per consuetudine ad aver sostituito pecore e colombe. Ecco, allora, che il Vangelo ci ricorda come non sia possibile ingannare Gesù: Egli conosce quello che c'è in noi, e proprio da lì ci chiede di partire per entrare in relazione, liberandoci da tutte quelle pratiche che ci appesantiscono, compiute in nome di un dovere.

Lunedì III settimana 8 marzo: Luca 4,24-30

In quel tempo Gesù di Nazareth disse al popolo durante la sinagoga disse in verità vi dico: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"Nessun profeta è ben accetto nella sua patria" e "Gesù stanco del loro sdegno, della loro indifferenza, del loro volerlo uccidere per eliminarlo dalla vita" sono le due frasi che più mi hanno colpita. Gesù era visto solo come il figlio del Falegname Giuseppe, in lui non credevano si potesse rivelare il Messia e quindi non accettavano nemmeno l'idea di un "forse potrebbe essere lui"

Chi crede di conoscerti e di sapere tutto su di te, non ha interesse nei tuoi confronti. Oggi ci limitiamo solo alla forma, non alla sostanza.

Rimaniamo superficiali senza metterci in discussione, ci fermiamo alle apparenze.

Continuiamo a leggere il vangelo vivendo come se niente fosse, come se non dovessimo cambiare nulla nelle nostre abitudini di vita. Diciamo di credere ma di fronte alle prime difficoltà abbiamo paura e ci dimentichiamo che Gesù è sempre lì, al nostro fianco per supportarci, per spronarci ad andare avanti nella vita.

Diciamo di Amare Gesù e magari non parliamo col nostro vicino/parente/amico per un motivo futile. Ci lamentiamo di continuo dei nostri problemi senza cercare di affrontarli, perchè ci fa comodo così.

Signore, aiutaci a riconoscerti in ogni singolo gesto del tuo insegnamento senza fermarci alle "parole" ma di leggere oltre le righe, di andare avanti a testa alta, senza giudicare o sentirci giudicati, perdonare e saper accettare il diverso da noi.

Martedì III settimana 9 marzo: Matteo 18,21-35

In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Certo Pietro pensa di essere stato molto buono essendosi offerto di perdonare fino a sette volte. Invece, la risposta di Gesù è: "non sette volte, ma settanta volte sette", che significa che non devo contare, ma anzi perdonare tutte le volte che c'è bisogno. Se seguo le regole in modo fiscale, senza avere l'amore per il fratello nel mio cuore, sbaglio tutto. Infatti ciò che importa a Dio è quello che c'è nel mio cuore, che deve cercare di essere uno specchio, anche se un po' appannato, dell'infinita misericordia che Lui ha avuto per me.

Signore Gesù, Tu che ci hai insegnato a pregare il Padre dicendo "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori", perdonaci quando, come il servo malvagio, facciamo fatica a riconciliarci coi fratelli, e donaci di diventare operatori di pace.

Mercoledì III settimana 10 marzo: Matteo 5,17-19

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

“Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti: non sono venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Sì, Gesù è venuto per consegnarci la legge dell' amore. Vero compimento è l'amore. L' amore ha una legge piena di iota e segni, piena di minime attenzioni. Non dobbiamo trascurare i dettagli, non dobbiamo dimenticare i piccoli gesti dell'amore come il bicchiere d' acqua fresca, il guardarsi negli occhi, la carezza.... Il vangelo ci invita a custodire tutti i piccoli particolari e dettagli dell'amore.

Donaci o Signore, la capacità di compiere ogni giorno piccoli gesti di amore e la capacità di riconoscere i segni di tenerezza e amore che ci vengono donati dalle persone che metti sul nostro cammino.

Giovedì III settimana 11 marzo:Luca 11, 14 – 23

In quel tempo Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo

palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Il Vangelo ci racconta che, di fronte alla scacciata di un demonio, non tutti credono in Gesù. Alcuni, anzi, cominciano a offenderlo, altri a sfidarlo, chiedendogli prove. Gesù allora risponde, dimostrando in modi differenti che il suo operato viene dal Regno dei Cieli. Anche noi, come le folle prese da stupore, non sempre dimostriamo la nostra fede nel Signore, ma siamo presi da dubbi, anche di fronte a segni tangibili del Suo amore. Ancor più, la nostra incredulità spesso si indirizza nei confronti di altre persone, verso le quali ci dimostriamo diffidenti. Ciò accade anche verso chi fa opere di bene in modo disinteressato e gratuito. Invece di giudicare e di dubitare, dovremmo essere grati e riconoscenti e, sull'esempio dell'amore di Dio, metterci anche noi al servizio della comunità, specialmente dei più deboli.

Ringraziamo il Signore per i tanti esempi di disponibilità nel servizio delle persone più in difficoltà; in questo periodo ringraziamo in particolare chi lavora nelle strutture per anziani. Una preghiera speciale per coloro che si occupano della nostra Casa Famiglia della Carità.

Venerdì III settimana 12 marzo: Marco 12,28 – 34

In quel tempo si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Una frase che mi colpisce molto di questo vangelo è “amerai il prossimo tuo come te stesso”. La buona notizia che trovo in questa frase è quella di

cercare di avere più fiducia nell'altro, non fermandomi alla prima impressione, ma cercando di trovare il bello che c'è nell'altro e in ognuno di noi.

Signore aiutami ad accogliere l'altro, a scoprire il bello che c'è in noi e fa di me un buon ascoltatore.

Sabato III settimana 13 marzo: Luca 18,9-14

In quel tempo Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Per capire bene quello che il signore vuole dirci in questo vangelo credo che non ci si debba focalizzare sul fatto che il fariseo stia sbagliando, ma si deve porre attenzione sul fatto che il Signore attraverso il pubblicano ci sta insegnando come pregare. Il mercoledì delle ceneri ci viene detto " cenere sei, e cenere ritornerai", questa frase non dev'essere in nessun modo vista come un'accezione negativa, o un modo di sminuire il nostro valore, con questo gesto viene ricordato a noi cristiani che siamo liberi, siamo cenere perchè non esiste peccato più grande della misericordia di Dio, in un certo senso essere cenere significa essere liberati da un peso, non abbiamo responsabilità, è il Signore che ha patito per noi e ci ricorda che quando preghiamo dobbiamo solo con umiltà riconoscere i nostri sbagli e chiedere perdono, e visto che siamo cenere quanto potrà essere grande il nostro peccato in confronto alla grandezza di Dio? Bene questa grandezza è la sua misericordia. In questa parabola perciò il fariseo non è il fine ma il mezzo che Cristo ci presenta per farci capire che la nostra condizione è fragile ma è giustificata dal suo amore. Quindi con cuore sincero affidiamoci a lui e preghiamo affinché sappiamo riconoscere i nostri sbagli non per cercare di essere perfetti, ma per capire quanto sia grande la misericordia di dio.

Domenica IV settimana 14 marzo: Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il contrasto presentato da Giovanni è piuttosto netto: luci e tenebre, come due antagonisti. È l'uomo che sceglie da che parte stare, che parte amare. Egli sembra predisposto ad amare le tenebre, ma la consapevolezza della verità, la fede in Dio, lo possono portare verso la luce. Penso che la buona notizia di questo vangelo sia proprio questa: sta a noi scegliere la salvezza, la vita eterna, e per farlo dobbiamo compiere le nostre opere "in Dio".

Vorrei pregare perché ognuno di noi possa rendere continuamente verso la luce ma anche "farsi" luce per coloro che stanno attraversando momenti difficili.